

PROMUOVERE IGNORANZA

Il mestiere dello storico e gli attentati della politica

La rilettura non neutrale del passato è il modo migliore per legittimare svolte anche nel nostro presente. Le dispute teoriche subiscono spesso l'influenza del potere, mentre scompaiono i testimoni diretti

DANIELE SUSINI
storico

Da qualche anno in Italia e in Europa c'è particolare fermento sulle dispute di ordine storico. Nel nostro paese negli ultimi anni si possono annoverare due grandi casi: Giampaolo Pansa con il suo accanimento sui cosiddetti "crimini partigiani" e parallelamente la questione delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. A livello europeo la situazione è ancora più articolata: in Germania si discute dei crimini compiuti dall'armata rossa e dei bombardamenti a tappeto che hanno riguardato ad esempio Dresda. Se ci spostiamo in Polonia è ancora peggio, dato che si mischiano le questioni sull'antisemitismo interno e le problematiche sollevate dalla successiva occupazione sovietica; lo stesso tipo di polemiche polacche le troviamo anche in alcuni paesi baltici.

Conseguenze sul presente

Lo scorso anno è stato il 75esimo anniversario dell'arrivo dei russi ad Auschwitz. I paesi principalmente interessati a quella storia — Russia, Polonia e Israele — si sono scambiati numerose e pesanti accuse. Sebbene le truppe sovietiche abbiano liberato il campo di concentramento, il presidente russo Vladimir Putin ha boicottato la cerimonia in Polonia, ma si è recato la settimana dopo al memoriale di *Yad Vashem* a Gerusalemme. Il presidente polacco Andrzej Duda si è ritirato dall'evento israeliano, offeso per i commenti di Putin che ha attribuito alla Polonia colpe rispetto alla guerra e alla Shoah.

Duda ha accusato Putin di dire una "bugia storica" contro accusando la Russia in merito al massacro di Katyn e agli arresti dei

polacchi mandati poi nei gulag. È un esempio di disputa sulla storia, ma ce ne sono molti altri. Come lo scontro in Spagna sul franchismo, i turchi sul genocidio armeno e tante altre questioni più regionali, come la situazione nella ex Jugoslavia o nell'Ucraina.

Tutto questo non sta accadendo per caso. Ci si dà battaglia sulle questioni del passato ma le vittorie che interessano sono sul presente, perché devono diventare il grimaldello per modificare artificialmente la narrazione storica.

Sottile linea rossa

Siamo in un momento storico di passaggio, le ultime persone che hanno vissuto la guerra ci stanno salutando per sempre, a breve nessuno potrà più dire io c'ero. Per decenni le generazioni dei testimoni hanno difeso le conquiste politiche che gli stati hanno maturato dopo la tragiche esperienze dei totalitarismi e della guerra.

Oggi quella "sottile linea rossa" basata sulla coerenza storica tra le vicende del passato e lo sviluppo politico è spesso difesa dagli storici, che hanno limato, approfondito, ricercato e precisato molti accadimenti che sono oggetto di questi scontri.

I movimenti nazionalisti cercano di usare la storia per ripulire l'armadio dagli scheletri e per togliersi delle responsabilità, o, se questo non è possibile, gettare fango sulla parte avversa, per fare in modo che la gente comune possa pensare che tutti abbiamo compiuto altre violenze: tutti colpevoli, nessun colpevole. Un enorme effetto melassa, per ridare smalto e credibilità a tutte le parti in causa, anche quelle sbagliate.

Su questi temi (quasi) tutti i politici sono considerati vacui e retorici, raramente concreti e per questo sono considerati un osta-



colodi poco conto, sono gli storici a essere considerati degli scogli da superare.

Questo attacco non colpisce solo gli storici ma, come testimoniano le cronache nostrane di questi giorni, anche i medici, che si devono addomesticare al potere politico.

Il mestiere dello storico è oggi più che mai sentito come politico, perché tocca più o meno direttamente interessi politici. Da qui nascono anche gli attacchi verso la categoria, sempre più frequenti. Come è successo alla storica Deborah Lipstadt querelata da David Irving per la questione del negazionismo della Shoah. In questi tentativi di riscrivere la storia, il negazionismo ha una parte centrale, perché spesso dietro a questi tentativi ci sono politiche e metodi negazionisti su verità storiche ormai accertate. Il metodo è semplice, efficace e replicabile: anche nel muro più solido e perfetto possono esistere delle crepe, come in tutte le cose fatte dall'uomo, quando la si è individuata si incomincia a battere ossessivamente proprio su quel punto, proponendo l'assunto che se c'è un buco tutto il muro è un buco, anche se è solido di fronte a noi.

Sono soprattutto i movimenti nazionalisti che si gettano in questo agone: antifascismo, resistenza, Shoah, sono stati gli *ethos* sui quali nel corso degli anni sono risorti politicamente gli stati nel dopoguerra. Nazismo,

fascismo, i totalitarismi e tutto ciò che ha prodotto o è stato prodotto da quella stagione è stato etichettato come male assoluto. Dalla comprensione di quanto i nazionalismi abbiano fatto male all'uomo, gli stati sono dotati di maggiori strumenti democratici che di fatto li hanno avvicinati: pur nella suddivisione in blocchi, nel vecchio continente si è dato vita all'Europa unita e le Nazioni unite avevano un maggior peso politico nella risoluzione delle questioni mondiali.

Il paradosso della tolleranza

Oggi questi nazionalismi sono tornati, sono più di 70 i muri nel mondo, e reclamano una sempre maggiore visibilità e peso politico, ma questo loro avanzamento è limitato dal peso del loro passato, un passato che però non vogliono cancellare, anzi che rivendicano più o meno apertamente. La loro strategia mira a centrare due obiettivi in un colpo solo: riabilitarsi senza abiurare il proprio passato. È operazione sicuramente ardua, che per riuscire deve essere condotta con molta aggressività, ripetendo in maniera martellante alcuni mantra considerati determinanti per avvicinare e convincere la gente a questa nuove tesi.

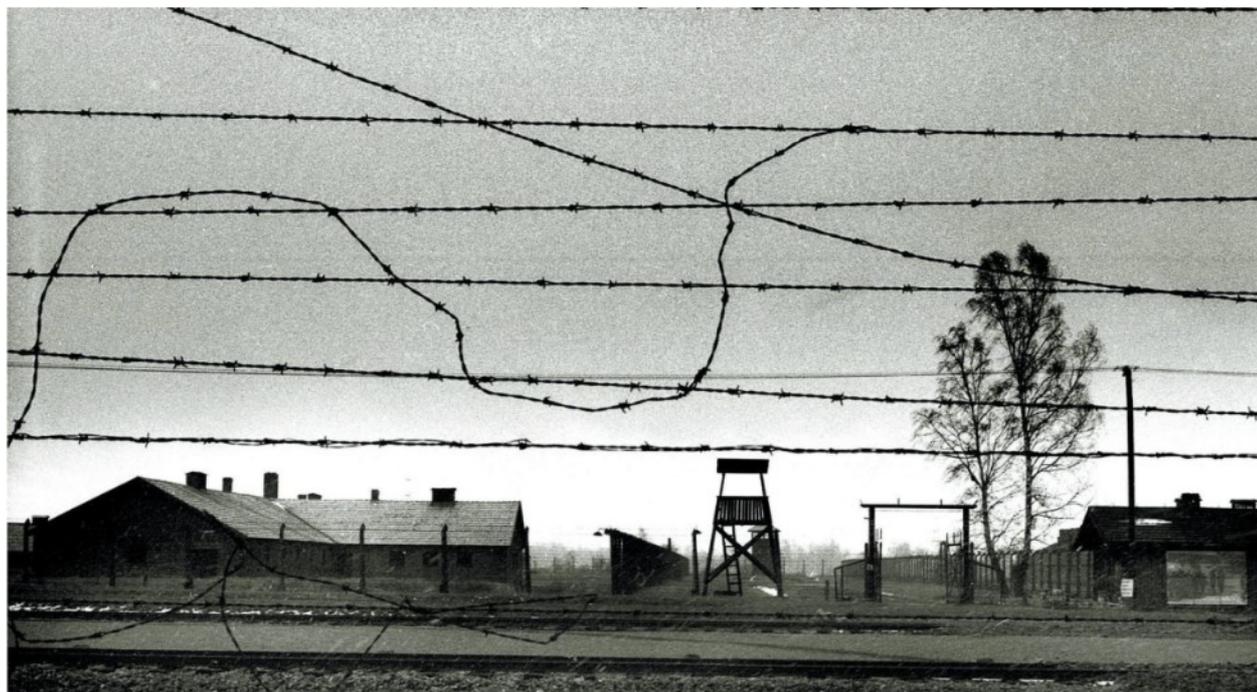
Abbiamo detto ardua, aggressiva, ma semplice nello svolgimento, bastonando e distorcendo le tesi altrui, facendosi passare come vittime di uno pseudo

pensiero unico, fino ad appellarsi a una mancanza di democrazia, quando si è i primi a negarla come ci ha ben spiegato il filosofo Karl Popper con il suo paradosso della tolleranza.

Tra i tanti casi che rispettano questo canovaccio, citiamo gli ultimi due saliti all'onore delle cronache. In Polonia il processo farsa contro gli storici Grabowski e Engelking sull'antisemitismo polacco, in Italia quello che sta accadendo allo storico Eric Gobetti, reo di aver scritto un libro "sulle foibe" in una maniera difforme da quello che la destra nazionalista nostrana sostiene. Contro di lui si è innescato una vera e propria *shit-storm*, che è arrivata fino ai massimi livelli della politica italiana.

Lo storico per antonomasia Marc Bloch ha scritto nel suo famosissimo testo *Il mestiere dello storico* che «l'incomprensione del presente cresce fatalmente dall'ignoranza del passato»: il tentativo è proprio questo, intorbidire le responsabilità, mischiare vittime e carnefici, confondere il lettore e intimorire gli storici. Siamo in un passaggio storico epocale, la storia unitamente alla civiltà sono un argine indispensabile contro l'autoritarismo che ha già sconvolto il mondo, la nostra società ha bisogno anche del lavoro degli storici per ancorarsi alla democrazia che sta perdendo le radici dove è risorta circa ottanta anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mestiere dello storico è sempre più politico e questo influenza anche come sono trattati alcuni argomenti fino al rischio del negazionismo
FOTO AFP